

Borsa dell'energia: ora il mercato può partire davvero

Dal primo gennaio domanda e offerta di trader e produttori si incontrano «senza paracadute». Ridimensionato il ruolo dell'Acquirente unico

CONSEGUENZE

Si costruiranno più centrali

Ma se sul mercato dell'energia c'è uno sbilanciamento «severo» tra domanda e offerta, a che cosa serve la Borsa? A far salire il prezzo dell'elettricità, potrà non piacere (e non piacerà nessuno, tranne che ai produttori) ma avrà, si spera, una contropartita. I prezzi alti spingono infatti a costruire nuovi impianti. E infatti sul mercato italiano dell'elettricità si sono fatti avanti quasi tutti i grandi produttori europei. I francesi di Edf sono entrati in Edison (con relativi problemi), gli austriaci di Verbund si sono alleati con la Cir di Carlo De Benedetti, i belgi di Electrabel con l'Accea di Roma, gli spagnoli di Endesa con Asm Brescia, gli svizzeri di Atel con Aem Milano, gli altri svizzeri, quelli di Egl, hanno scelto di fare da soli, diventando dei veri protagonisti sul nostro mercato. I tedeschi di Eon, invece, stanno puntando sul Nord Est. E sicuramente abbiamo dimenticato qualcuno. In Italia l'Eni si sta intanto affermando come uno dei maggiori produttori elettrici, costruendo nuove centrali a ciclo combinato che utilizzano il gas che il gruppo non può più vendere sul mercato libero. Entro quattro-cinque anni l'Italia dovrebbe raggiungere una situazione di equilibrio e tra i produttori c'è persino chi teme che si possa arrivare a una sovrapproduzione. E nel frattempo anche i costi di produzione dell'energia negli altri Paesi dell'Unione dovrebbero allinearsi con quelli italiani.

PAOLO GIOVANELLI

da **Milano**

È adesso il mercato dell'energia può decollare: dal primo gennaio la Borsa elettrica ha infatti cominciato a funzionare in pieno. Domanda e offerta si incontrano senza mediazioni, come invece avveniva fino allo scorso dicembre. La novità sta tutta in un particolare: la cosiddetta «attivazione della domanda in Borsa». Finora i produttori e i traders (i commercianti) di energia offrivano la loro elettricità che veniva comprata tutta dall'Acquirente unico, la società incaricata di raccogliere l'energia destinata alle famiglie, ma che temporaneamente riforniva anche le imprese. Adesso chi compra e chi vende si incontra direttamente in Borsa: e i rischi di perdite tali da mandar fuori mercato gli operatori si accentuano.

Gran parte delle contrattazioni di energia avvengono infatti il giorno prima: ora per ora il Gestore del mercato stabilisce le quantità di energia necessarie, gli operatori fanno le loro offerte e si forma il conseguente prezzo.

Poi c'è un mercato di aggiustamento, che deve dare una risposta ai picchi di domanda. E infine c'è il mercato di dispacciamento, che deve «aggiustare» domanda e offerta «reali».

Ieri, per esempio, al Mercato del giorno prima (dove appunto viene contrattato il grosso dell'elettricità che consumeremo oggi), si è partiti da un prezzo minimo intorno ai 25 euro per megawattora: l'energia ha oscillato intorno a quella quotazione per le forniture comprese tra l'una e le sette del mattino, è salita verso 50 euro per le ore tra le sette e le nove, ha avuto un'impennata verso i cento euro (il massimo è stato a 97,66) per il periodo tra le nove e le dodici, è ridiscesa sui 70-75 euro fin verso le 17, per poi schizzare di nuovo ai massimi tra le 17 e le 21. Da quel momento è ridiscesa gradualmente verso i minimi. La media ponderata del prezzo su tutta la giornata è risultata di 65,18 euro al Mwh.

Chi ha offerto a prezzi più alti della quotazione di Borsa rischia di tenere i suoi impianti fermi (se



è un produttore) e a sopportare il costo dell'impianto inutilizzato, oppure può rilanciare oggi nel mercato di aggiustamento o in quello di dispacciamento. Ma se è un trader e ha comprato l'energia a prezzi più alti, si trova a doverla rivendere in perdita. Se invece ha offerto a prezzi troppo bassi, venderà l'energia, ma sopporterà un mancato guadagno.

Basterà la Borsa far scendere i prezzi dell'energia? In teoria, mettendo in concorrenza i produttori, si dovrebbero spuntare quotazioni migliori. In teoria. Perché c'è sempre la questione dell'incontro tra domanda e offerta. Se la domanda di elettricità è più alta dell'offerta, è ben difficile che i prezzi possano scendere: e in Italia, purtroppo, c'è carenza di energia. Tant'è vero che Edf, che utilizza centrali nucleari che hanno un costo di produzione molto basso, quest'anno ha annunciato che alzerà i suoi prezzi ai valori di mercato, almeno per la quota non vincolata da contratti pluriennali. E c'è di peggio: i costi di produzione dell'energia in Italia sono tra i più alti in Europa. Prima che scendano passeranno anni.



MERCATO Sergio Agosta, amministratore delegato del Gme

[FOTO: INFOFOTO]